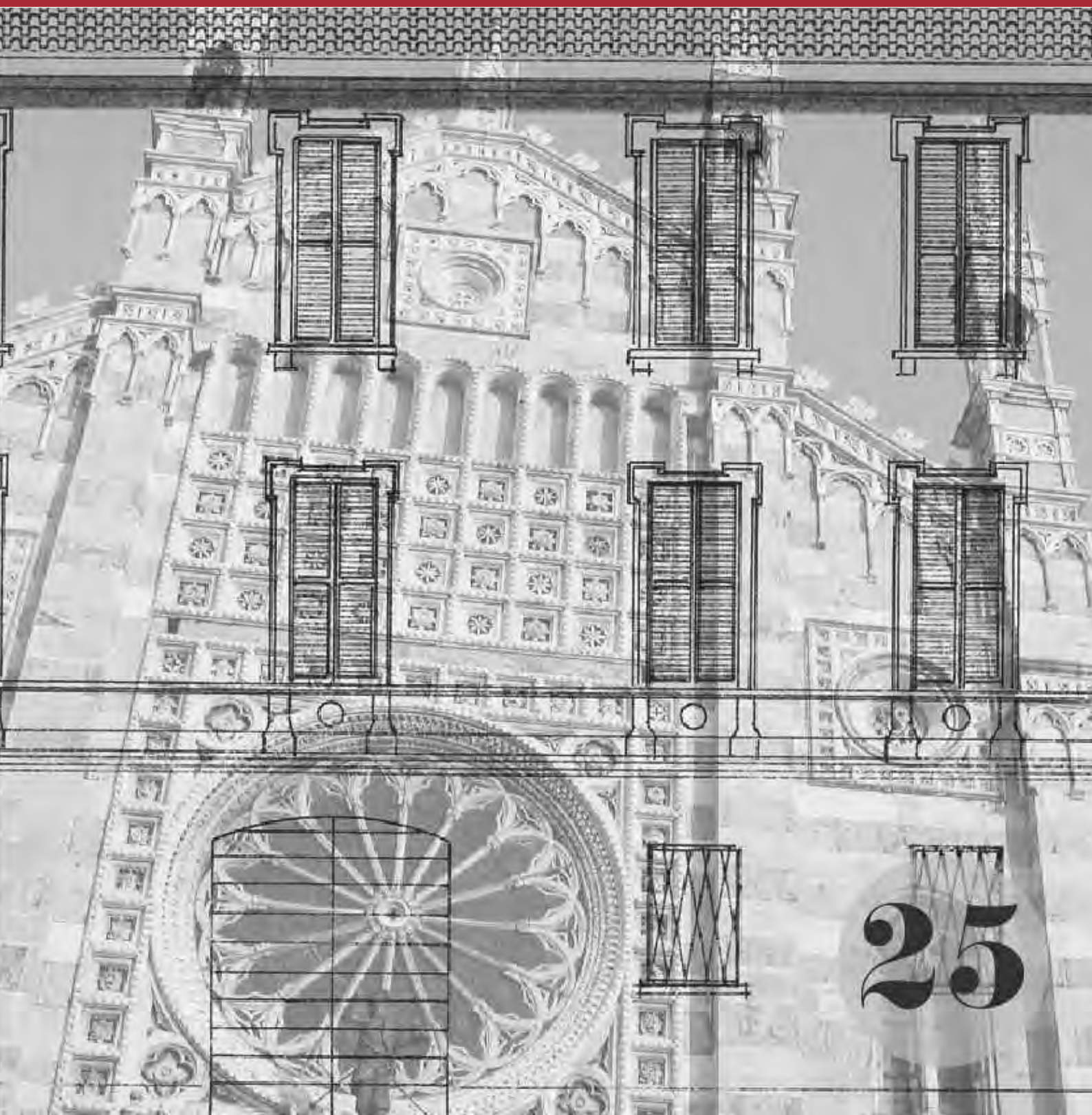




il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



25

Sommario

- 3 **Chiesa dalle genti: inizio di un nuovo cammino...** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di gennaio**
- 8 **Le prossime consultazioni elettorali: un importante banco di prova** [Luigi Losa]
- 9 **I ragazzi del 1999... Chiamati a votare** [Angelo Longoni]
- 11 **Ricordo di don Giovanni Cazzaniga**
- 13 **Un documento del cardinal Montini** [don Carlo Crotti]
- 15 **Un sogno realizzato** [don Sergio Zambenetti]
- 16 **Ricordi di un ex adolescente** [Andrea Valagussa]
- 17 **Le sepolture della regina Teodolinda nel Duomo** [Carlina Mariani]
- 19 **Gli Alabardieri del Duomo di Monza** [Fondazione Gaiani]
- 20 **Gli interventi di manutenzione di Santa Maria in Strada** [Arch. Pippo Caprotti]
- 21 **Fedi e violenza** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Francesca dell'Orto

Chiesa dalle genti: inizio di un nuovo cammino...

«Ci mettiamo in cammino sinodale per scorgere dentro questi cambiamenti i segni dello Spirito che ci guida dentro la storia»; è l'invito del *vescovo Mario* a caratterizzare questo anno con lo sguardo rivolto al futuro, cercando di interpretare meglio i segni della presenza del Regno di Dio nella vita della nostra Chiesa e nella nostra vita. Anche nella sua visita (25 marzo 2107) *papa Francesco* ci ha indicato con chiarezza le strade da percorrere per vivere il tempo presente con tutti i suoi interrogativi e smarrimenti, ma anche carico di promesse e sfide. Ci ha richiamato all'impegno a guardare al nostro passato per non dimenticare e a *ospitare le differenze*, integrandole con rispetto e creatività, imparando a celebrare la novità che proviene dagli altri...

E il vescovo Mario ha "inventato" un "*sinodo minore*" per richiamare tutti a leggere con maggiore luce evangelica il variegato e complesso tempo che stiamo vivendo, caratterizzato anche da un significativo flusso migratorio e da una non facile gestione sociale, culturale e religiosa. Papa Francesco ci ha richiamato la logica evangelica della "*possibilità dell'impossibile*" che, invece di impaurirci, deve aprirci al coraggio di abitare una terra che non si lascia chiudere nelle proprie aride mentalità e sicurezze illusorie, nei propri limiti e nelle variegata inefficaci capacità a generare vita nuova, ma sa aprirsi al futuro riconoscendo la necessità di coltivare con più convinzione le virtù civiche dell'accogliere, condividere e investire maggiori energie nel coltivare l'*"arte del buon vicinato"*, imparando a leggere, con attenzione e spirito di comunione, la presenza di tanti cristiani nella nostra città e provenienti da paesi lontani, in cerca di una vita migliore. La loro ricerca, ricca di impegno e sofferenze, progetti e laboriosità, accoglienze e rifiuti, potrà aiutarci a superare le diverse forme di stanchezza personale e sociale che ci porta maggiormente a delegare invece che a scegliere, a ridurre invece che ad investire, a difendersi invece che a fidarsi.

Quest'anno la nostra comunità celebra i *25 anni dall'inaugurazione del nuovo Oratorio del Redentore*, nell'anno del Sinodo dei Vescovi sui giovani. Occorrerà anche fare memoria di un evento che ci invita ad avere maggiore attenzione al volto e alla passione educativa della nostra comunità, chiamata a non smarrire mai la convinzione che nel nostro impegno educativo deve sempre più manifestarsi come "Dio educa il suo popolo". Oggi l'oratorio non è più l'unico ambito di educazione all'integrazione fede-vita, l'unico spazio aggregativo e di coltivazione dell'amicizia che anima, in modo significativo e coinvolgente, il tempo dell'adolescenza e della giovinezza. Rimane però un richiamo forte e continuativo di un impegno umano e missionario, ecclesiale e sociale, personale e comunitario che non può essere facilmente abbandonato o solo delegato. E' uno spazio che ci può costringere a conoscere meglio gli interessi e i reali bisogni dei nostri ragazzi e giovani, per meglio accompagnarli nella loro non facile avventura di crescita e generare in noi quella paziente sapienza e disponibilità a seminare con fiducia, nell'attesa di una crescita che risponda ai desideri di Dio e non solo ai nostri gusti esistenziali.

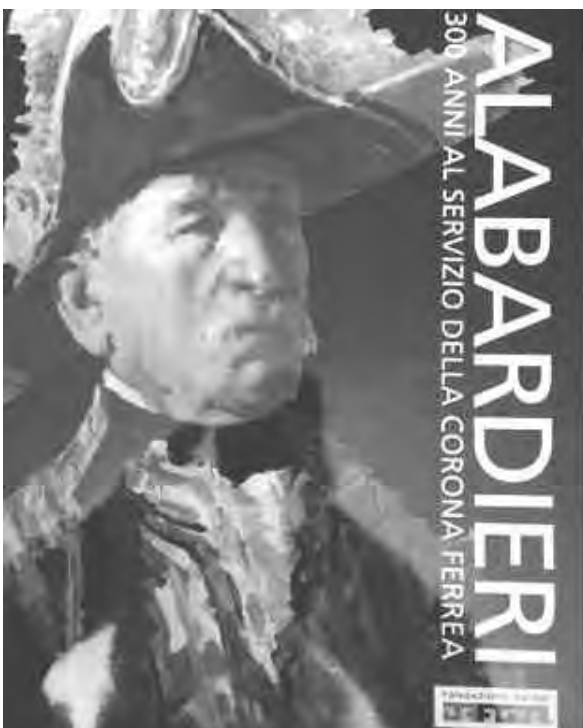
Siamo anche chiamati, in questo tempo, a vivere l'esperienza democratica delle *elezioni politiche nazionali e regionali*, occasione propizia per interrogarci su come riesprimere e rinnovare la nostra attenzione e cura al bene comune, vincendo le molteplici tentazioni all'individualismo, all'indifferenza, alla delega, allo strisciante contagio dell'insoddisfazione senza proposte e coinvolgimenti personali e di gruppo che invece sono la linfa benefica della democrazia partecipata, che può portare ad un impegno politico coerente e generoso. I vescovi lombardi ci hanno invitati a fare in modo che "la partecipazione alla vita politica non si limiti al momento delle elezioni, ma accompagni la vita quotidiana delle istituzioni, attraverso lo strumento dell'informazione, della vigilanza e del richiamo" e per i cristiani "non si ripercuota in termini di lacerazione dentro il corpo vivo delle comunità".

Buon cammino quaresimale, nel segno di una austerità serena e responsabile, capace di renderci uomini e donne profondamente radicati in questo tempo e fiduciosi che ogni nostro pensiero e gesto di bene può generare vita nuova e rinnovata fiducia nel futuro che ci attende.

Cronaca di gennaio

6 Sabato – Anche quest'anno la raccolta di offerte, frutto della destinazione della "decima" delle spese per i regali natalizi, da destinare alle necessità dei poveri, attraverso la mediazione della Caritas decanale, ha fruttato **8.400 euro**, di cui **1.500**, offerti dal Gruppo Missionario.

18 Giovedì - *Presentazione del libro: Gli alabardieri del Duomo di Monza.* Alle ore 18.30, nella sala del Rosone del nostro Museo è stato presentato il volume "Gli Ala-



bardieri del Duomo di Monza. 300 anni al servizio della Corona Ferrea". Il libro, curato da Roberto Cassanelli ed edito dalla Fondazione Gaiani, è stato illustrato dall'autore. Lo ha preceduto l'arciprete, mons. Silvano Provasi, che ha auspicato che il volume sia seguito da altri, come sviluppi monotematici di voci del "Dizionario del Duomo" in gestazione. Roberto Cassanelli ha messo in luce l'origine della Compagnia dei "dodici uomini armati per scortare la Corona Ferrea" che risalirebbe al 1718, l'anno successivo alla autorizzazione della Chiesa al

culto della Corona come reliquia. Le vicende storiche degli Alabardieri hanno poi seguito quelle della Corona Ferrea. L'antica istituzione, dopo un periodo di assenza, è stata ricostituita nel 1982 per merito di don Dino Gariboldi e del prof. Bergna. A conclusione della serata, per ringraziare la Fondazione editrice per la pubblicazione del libro, il primo su questo argomento, il comandante degli Alabardieri, Giorgio Villa, ha consegnato alla famiglia Gaiani i simboli del Corpo. [Beppe Colombo]

Veglia ecumenica. Oggi è iniziata la *Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani* dal tema "Potente è la tua mano, Signore" (Es 15,6). La veglia di preghiera in città ha avuto inizio con una preghiera presso la Chiesa Ortodossa Romana e, dopo una silenziosa fiaccolata, si è conclusa nel nostro Duomo. Le comunità cattolica e ortodossa hanno ringraziato Dio per la sua azione liberatrice e salvifica nella storia personale e del mondo. E' stata un'occasione di riflettere su come anche oggi la mano di Dio liberi il suo popolo dalla schiavitù, infondendo coraggio e speranza alle popolazioni provate dalle fatiche della storia e dalle attuali ingiustizie. Oggi Dio mostra la sua mano potente ad esempio nelle regioni dei Caraibi, attraverso il comune lavoro delle diverse confessioni cristiane, che cercano di combattere la minaccia di nuove forme di schiavitù e di non rispetto della dignità umana. Questa celebrazione è stata un momento concreto e profondo di comunione, nel quale le diverse realtà Cristiane della città, nella comune certezza che la mano amorevole e piena di tenerezza di Dio sostiene la terra, si sono unite in preghiera. Una preghiera ricca nelle sue forme liturgiche e culturali, che è riuscita a trasmettere il volto Universale della Chiesa, capace di salvare ogni uomo della terra. [Valeria Ducatelli, novizia Missionarie PIME].

19 Venerdì – Incontro “Il Duomo racconta”. A pochi giorni dalla data che la tradizione ci consegna come anniversaria della morte di Teodolinda (22 gennaio 627) e nella Basilica da lei stessa fondata, si è tenuto il secondo incontro dell’ottava edizione de “Il Duomo racconta”, dal titolo “Le sepolture della Regina Teodolinda nel Duomo”. Dopo il saluto dell’Arciprete, il prof. Roberto Cassanelli ha illustrato i vari spostamenti cui è stato sottoposto il corpo di Teodolinda nel corso dei secoli, a partire dalla primitiva collocazione in una tomba terragna fino all’attuale sarcofago, oggi visibile all’interno della Cappella degli Zavattari, ma un tempo collocato a sinistra dell’attuale ingresso della sacrestia, come ancora ci testimonia la presenza di una statua marmorea della regina stessa. Per la parte spirituale dell’incontro, invece, a raccogliere, in questa occasione, il testimone lasciato da don Carlo, è stato don Ugo Lorenzi, sacerdote originario della nostra parrocchia e ora docente presso il seminario di Venegono.

Don Ugo ha iniziato con una riflessione sulla pochezza di ciò che ci è materialmente rimasto del corpo di questa antica regina, pochezza alla quale fa da contraltare il grande ruolo che Monza le attribuisce nella sua storia, e ci ha condotto a evidenziare l’importanza per un popolo e per la sua identità di riconoscersi in tradizioni condivise e in radici comuni.

[Alberto Pessina]

20 Sabato – Tensioni in centro città. Giornata di tensione quella di oggi in centro a Monza. Da una parte i giovani del Boccaccio (realtà che riunisce la galassia antagonista brianzola), una quarantina in tutto, compreso qualche “rinforzo” giunto da Milano, secondo fonti di polizia. Dall’altra, una ventina circa di esponenti di Lealtà e Azione, formazione di ispirazione neofasci-

sta che in via Dante ha una sede. In centro era allestito un banchetto di raccolta firme da Casapound, altra sigla dell’estrema destra nazionale, ma quelli dei collettivi si sono presentati in aperta polemica contro la concessione di spazi a questi movimenti. Quelli di Lealtà e Azione sono arrivati a supporto dei pochi militanti di Casapound, e tra lanci di fumogeni, slogan, urla, cariche della polizia (nell’area del mercato, tra il disappunto degli ambulanti), cinghie sguainate, per disperdere quelli del Boccaccio, la città per una mattina è tornata ad assaporare un clima da anni di piombo.

Gli antagonisti, nel loro comunicato, parlano di un contatto avvenuto tra le due fazioni. La polizia smentisce, sostenendo di essere riuscita a tenere distaccate le due fazioni. A prescindere dalla discrepanza tra le due versioni, non si sono registrati feriti gravi, ma solo quattro funzionari di polizia andati a farsi medicare per contusioni leggere. [Davide Perego]

21 Domenica – Presentazione fanciulli 2^a elementare. Durante la S. Messa delle ore 9,30 – in Duomo - si è svolta la presentazione alla comunità dei fanciulli che hanno iniziato il primo anno di catechesi. Terminata l’omelia del diacono don Stefano, sono saliti sul presbiterio i 73 bambini, inizialmente emozionati e intimoriti. Nella breve liturgia di presentazione alla comunità hanno promesso di impegnarsi a partecipare agli incontri di catechesi, di ringraziare ogni giorno il Signore per i doni ricevuti, di superare le tentazioni di pigrizia e evitare i capricci. Al termine della messa sono corsi in oratorio dove le catechiste hanno organizzato in palestra dei divertenti giochi di squadra, mentre i genitori hanno partecipato, nella sala denominata “Il Granaio”, ad un incontro loro riservato sul tema: la Chiesa, comunità educante.

[Annalisa Fumian]

S. Messa animata dai Migranti. A mezzogiorno, abbiamo vissuto il tradizionale appuntamento con la "Messa dei migrantes", cui sono invitati in modo particolare i fedeli delle comunità straniere presenti in Monza. Un momento sempre partecipato e ancor più significativo quest'anno perché celebrato a pochi giorni dall'apertura del sinodo minore "Chiesa dalle genti", che sarà incentrato proprio - come ha ricordato l'Arcivescovo Delpini - sulla "vocazione universale della Chiesa" e che offrirà spunti, riflessioni e proposte per poter annunciare adeguatamente il Vangelo nelle nostre parrocchie, sempre più multiethniche. La celebrazione è stata animata dal coro della comunità sudamericana, insieme ai giovani del Coro san Biagio e ha visto la partecipazione di fedeli provenienti da tutto il mondo, tra i quali anche alcuni ragazzi richiedenti asilo, ospiti del centro di via XX settembre. Al termine dell'Eucarestia, prima della benedizione, due giovanissimi ballerini peruviani hanno eseguito una danza tradizionale, la stessa che poche ore prima aveva accolto papa Francesco al suo arrivo a Lima. [Fausto Borgonovo]

23 Martedì – Ripresa dei lavori per il restauro della facciata del Duomo.

Il cantiere era già pronto dalla fine di ottobre e solo oggi, alle ore 8, è iniziato il montaggio del ponteggio che coprirà tutta la facciata del Duomo per l'atteso restauro. Aspetti burocratici, legati alle modalità di ingresso di automezzi pesanti nel centro città, hanno portato a posticipare, ancora di due mesi, l'inizio reale di questo lavoro. Occorreranno ora circa tre settimane per completare la posa del ponteggio e coprire quasi mille metri quadrati di area della facciata. Presto po-

tremo quindi dare inizio al vero e proprio restauro conservativo, impegnando tutta la parte sommitale e tutta la contro facciata. Per circa due anni il bellissimo volto del nostro Duomo rimarrà nascosto e ci auguriamo che qualche generoso sponsor possa contribuire a rendere meno mesto il volto del cantiere e a ridare fiducia all'avventura economica che abbiamo intrapreso.

[Lele Calegari]

28 Domenica - Festa della Famiglia. Durante la Messa delle 10.30, in occasione della Festa della famiglia, sono stati festeggiati gli anniversari di matrimonio più significativi in un clima di solennità e di gioia per tutti. Le due letture sono state lette da una giovane coppia di sposi che ricordava il suo primo anno, mentre il salmo è stato affidato ad una fidanzata, in rappresentanza delle coppie che stanno frequentando il corso in preparazione al matrimonio. A tutte le famiglie presenti, giovani e meno giovani, don Silvano ha ricordato la missione fondamentale: insegnare a vivere nella vita di ogni giorno, l'amore di Gesù, non solo educando i figli, ma anche e soprattutto rendendo testimonianza viva nella relazione di



coppia. Don Silvano ha poi sottolineato come il bene che nasce all'interno della famiglia diventi ricchezza per tutta la società.

Al termine della celebrazione, scattata la foto di rito, gli sposi hanno ricevuto un piccolo dono da parte della comunità parrocchiale segno della gratitudine verso le

concluso la sua vita terrena, nello stesso giorno del beato Talamoni, di cui si è ricordato, come è tradizione, il transito. E' anche il giorno della memoria di S. Giovanni

Bosco e quest'anno, il nostro Oratorio del Redentore festeggia il 25° di inaugurazione del nuovo oratorio.

[Alberto Pessina].

25° inaugurazione nuovo oratorio Redentore.

Per la consueta S. Messa vespertina, posticipata per l'occasione alle 18.30, sono convenuti in Duomo molti dei sacerdoti e delle persone che hanno vissuto la storia recente dell'Oratorio del Redentore e questo allo scopo di festeggiare in



coppie presenti. Nel salone dell'oratorio, infine, come da tradizione ormai consolidata, è stato offerto un aperitivo a tutti i festeggiati e alle loro famiglie: un'occasione per rivedersi, per scambiarsi novità, per raccontarsi pezzetti di vita e sentirsi davvero "famiglia di famiglie".

[Gioia Sorteni]

31 Mercoledì – E' morto don Giovanni Cazzaniga. Oggi, verso le ore 15, presso la RSA S. Piero, dove risiedeva dallo scorso novembre, è deceduto don Giovanni, canonico del Duomo e presente in parrocchia dal 1955. Il decesso non è stato causato da un evento acuto ma da un progressivo declino generale. La RSA l'ha accolto e assistito nella fase più fragile della sua vita, offrendogli cure mediche e sostegno spirituale. Nel tardo pomeriggio è stata allestita la camera ardente presso la sala "Il Granaio", dove numerosi parrocchiani hanno potuto sostare in preghiera davanti alla salma. Ha

modo adeguato un'occasione del tutto speciale: venticinque anni fa, proprio in questa data che coincide con la memoria liturgica di San Giovanni Bosco, potemmo (finalmente!) prendere possesso della nuova sede che da allora ci ospita. La concelebrazione è stata presieduta dall'arciprete emerito don Dino che, con una lunga carrellata di personaggi e di vicende, ha ripercorso la vita del nostro oratorio in questo quarto di secolo appena trascorso unendole con il filo rosso di una riflessione sulle decime ispirata al discorso della vigilia di Sant'Ambrogio dell'Arcivescovo Delpini: l'oratorio vive di decime, produce decime ed insegna a donare decime, anche del tempo e dell'impegno di ciascuno di noi. La serata si è poi conclusa dapprima con la celebrazione del "Transito del beato Talamoni" presso la Cappella del Beato e infine al "Redentore" con i saluti del caso ed un rinfresco improvvisato, ma degno della circostanza.

[Piergiorgio Beretta]

Le prossime consultazioni elettorali: un importante banco di prova

Luigi Losa

Per i cattolici è sempre più urgente e doveroso tornare ad *un impegno a tutto campo per una "buona politica"*. La fine dell'unità politica dei cattolici nei primi anni '90 ha determinato via via una crescente e profonda diaspora non solo e non tanto tra quanti erano e si sono impegnati direttamente nelle diverse istituzioni, da quelle comunali su su sino al parlamento nazionale, ma ancor più dentro le stesse comunità cristiane. Il risultato è che mentre è sempre viva la presenza e la partecipazione dei laici nei vari ambiti della vita cristiana, dalla liturgia alla catechesi sino alla carità, che pure ha dirette implicazioni e conseguenze di natura sociale, quando entra in gioco la politica tutto e tutti sembrano fermarsi, chiamarsi fuori, evitare di esprimersi.

E ciò malgrado in tutti questi anni *il magistero* in genere e i pastori abbiano continuamente sollecitato sia l'impegno diretto che la partecipazione in generale dei cattolici alla vita politica ed amministrativa del Paese, a cominciare ovviamente dalle proprie città. Paradossalmente nel momento in cui è *finito il collateralismo*, che per diverse ragioni e cause aveva di fatto orientato le scelte dei cattolici nei confronti di un partito, mettendo nelle mani dei laici una totale libertà di scelta e di opzioni (certo alla luce dei principi e dei valori fondamentali e fondanti della fede cristiana) si è assistito ad una *sorta di 'ritirata'* dentro i confini talvolta comodi e sicuri delle proprie comunità lasciando ogni scelta di tipo politico ad una sfera pressoché totalmente privata.

Il che ha significato e comportato una sostanziale ed assoluta *'irrilevanza' oltreiche 'assenza'* dei cattolici dalla sfera pubblica, dal dibattito politico, dalle stesse decisioni sul presente e sul futuro sociale del Paese. La "Chiesa in un'uscita" che papa Francesco ha invocato e indicato richiede però una radicale e totale inversione di tendenza ma i quasi trent'anni di 'esilio' volontario dalla politica pesano non poco. I timori e in qualche caso le

lacerazioni che si sono prodotte dentro le comunità a motivo di prese di posizione e/o scelte di campo hanno lasciato strascichi e diffidenze.

Eppure proprio i *mutamenti che in questi decenni* si sono prodotti a livello sociale facendo emergere vecchie e nuove povertà hanno visto la Chiesa nel suo complesso e i laici in prima battuta impegnarsi con azioni, strutture, iniziative, interventi che hanno mostrato quale e quanta sia l'incidenza sociale della stessa fede. Ed è quindi da qui, oltre che da una sempre più urgente necessità di *ridare senso e contenuto al valore del 'bene comune'*, prima come cittadini e poi come cristiani, che da più parti si rende impellente un impegno diretto rispetto alla politica.

Le *prossime elezioni politiche e regionali* sono da questo punto di vista un importante banco di prova: nella confusione generale che sta caratterizzando la campagna elettorale, complice anche una legge elettorale quanto mai farraginoso, possono ingenerare una diffusa tentazione all'astensionismo. Non a caso dalla CEI alla conferenza episcopale lombarda, sino alla lettera-messaggio dell'arcivescovo Mario Delpini ai giovani che quest'anno compiono i 18 anni e con la maggiore età acquisiscono anche i diritti/doveri elettorali, c'è quasi un accorato invito a non disertare le urne. Perché la politica ha bisogno anche dei cristiani.

Fatto salvo che la Chiesa in quanto tale non si schiera da nessuna parte e che nessuno può presentarsi come unico e depositario interprete della dottrina sociale della stessa, per i laici si aprono tutti gli spazi per un impegno diretto e indiretto in politica. Come ha detto papa Francesco lo scorso ottobre a Cesena, riprendendo analoghi interventi e sollecitazioni del suo pontificato, *non si può più stare a guardare dal 'balcone'*. Ma proprio perché cristiani ed in forza di una fede che nel Vangelo trova tutte le risposte per qualsiasi situazione occorre dare il proprio contributo a realizzare con realismo la 'buona politica'.

I ragazzi del 1999...

Chiamati a votare

Angelo Longoni

Sono *oltre 523mila i nati nel 1999*, i neodiciottenni che voteranno per la prima volta alle elezioni politiche. A loro si aggiungono i nati nei primi due mesi del 2000 e una folta schiera di giovani già universitari che, complice il fatto che è dal 2013 che non si vota per il rinnovo del parlamento nazionale, andranno anch'essi per la prima volta alle urne per decidere le sorti del nostro paese. A questi giovanissimi si è rivolto il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ricordando che un "secolo

impegno e iniziativa", ma nello stesso tempo ha spronato i giovani a cambiare le cose "perché la politica è l'esercizio della responsabilità per il bene comune e per il futuro del paese". L'arcivescovo è ben consapevole che "non cambierà tutto in una tornata elettorale" ma ha messo in guardia i ragazzi contro il pericolo dell'astensionismo. "Voi potete pretendere che vi siano chiariti i programmi, le intenzioni di coloro che si presentano candidati, le procedure di verifica di cui i cittadini dispongono, voi potete mettervi insieme per far valere le priorità che vi stanno a cuore e riconoscere le persone e le forze politiche che se ne fanno carico".



fa i diciottenni – i ragazzi del '99 - vennero mandati in guerra, nelle trincee. Molti vi morirono. Oggi i nostri diciottenni vanno al voto, protagonisti della vita democratica". Anche l'arcivescovo di Milano, **mons. Mario Delpini** ha scritto una lettera ai diciottenni nella quale ha sottolineato che "scegliere le persone e le forze politiche che devono governare la nazione e esercitare responsabilità amministrative in regione o in città è una espressione di quella responsabilità per il bene comune che rende cittadini a pieno titolo". Delpini non ha nascosto la sua preoccupazione per come viene percepita la politica "spesso circondata da una valutazione negativa e da pregiudizi radicati che possono scoraggiare da ogni

Un messaggio che **Valentina P.**, studentessa liceale che ha compiuto diciotto anni ai primi di gennaio, ha preso molto sul serio: "Mi sento emozionata all'idea di avere finalmente la possibilità di votare – esordisce – e la considero una scelta importante che può causare timore se manca l'informazione. Nonostante alcuni miei coetanei rinuncino a votare per sfiducia io ho la speranza che esprimere il proprio parere possa fare la differenza". Valentina non vuole giungere impreparata all'appuntamento con le urne e per questo si sta informando sui programmi dei diversi partiti. "Voglio avere un'opinione mia personale – precisa – e non



voglio essere influenzata da nessuno perché vorrei sentirmi libera di poter decidere chi votare senza aver paura di sbagliare". Valentina può

contare su una famiglia molto attenta e coinvolgente che, pur lasciandola libera di pensare con la sua testa, la stimola a prendere delle decisioni. *“I miei genitori affrontano spesso l’argomento elezioni facendomi partecipare ai loro discorsi – riprende – ma io mi informo prima di potermi confrontare con loro perché è importante conoscere per avere un’idea da difendere o da condividere”*. Eppure, malgrado il suo interessamento personale e il sostegno della sua famiglia, Valentina ammette che non è semplice prendere una decisione. *“La politica italiana mi è sempre sembrata confusa – ragiona – e talvolta mi capita di condividere solo in parte le idee dei partiti e ciò rende la mia scelta ancora più difficile”*. Secondo la neomaggiorenne monzese: *“I politici dovrebbero coinvolgere i giovani per aumentare il loro interesse alla partecipazione alla vita politica. Penso che il voto dei giovani sia importante perché definirà la politica del futuro in base al loro livello di informazione”*.

Matteo B., classe 1999, che compirà 19 anni a settembre, ammette che un paio di anni fa aveva una “mezza idea” di mettersi in politica. *“Poi ho cambiato idea – racconta – perché sono rimasto deluso dalle vicende di alcuni politici corrotti e mi sono tirato indietro. Ero talmente sfiduciato che ho pensato che io da solo, con i miei ideali, non avrei potuto fare nulla, avrei solo perso tempo”*. Adesso, però, si sta preparando al suo primo appuntamento elettorale ascoltando con attenzione i vari telegiornali. *“Si tratta del mio primo voto – continua Matteo – perché l’anno scorso, quando si sono tenute le elezioni comunali a Monza, ero ancora minorenni e così non ho potuto esprimere la mia preferenza. Ma il 4 marzo andrò finalmente ai seggi elettorali”*. Il giovane sa che molti suoi coetanei non sono per nulla interessati al voto. *“Alcuni miei amici mi hanno detto che, quasi sicuramente, non andranno a votare – confessa*

– e qualcuno si asterrà per puro e semplice menefreghismo, quasi vivesse su Marte. Altri ragazzi, invece, mi hanno detto che non sanno proprio per chi votare. Si sentono confusi, non si identificano in nessuna forza politica”. E continua: *“Nemmeno io posso dire di condividere totalmente il programma di questo o quel partito. Però, disertare le urne mi sembra stupido oltre che irresponsabile. Il voto è un diritto, ma anche un dovere. Se mi astengo perdo la possibilità di esprimere il mio parere. Il mio voto può essere una goccia nel mare, ma se mi tiro indietro non posso nemmeno permettermi di criticare questo o quel politico”*. Matteo spera che, malgrado tutto, i politici si



interessino di più ai giovani. *“Non solo in campagna elettorale facendo promesse che non possono mantenere – insiste – ma con azioni concrete nei loro programmi di governo. Vorrei che i politici capissero che molti giovani lasciano l’Italia non per esterofilia, ma perché sono costretti, perché qui manca il lavoro e quel poco che c’è è sottopagato. Quest’anno avrò gli esami di maturità, a settembre, spero di cominciare l’università, ma davanti a me vedo un futuro tutt’altro che roseo”*.

Ricordo di don Giovanni Cazzaniga

Ricordo di Mons. Enrico Rossi

Il 31 gennaio, don Giovanni ci ha lasciato dopo una breve malattia. L'ultimo mese della sua vita lo trascorse alla Casa S. Pietro, dove fu amorevolmente assistito per i problemi che l'età avanzata comportava. Monzese di nascita, classe 1929, fu consacrato prete dal B. Card. Schuster il 28 giugno 1953, con numerosi suoi compagni di corso. Mi ricordo che quel giorno l'ordinazione presbiterale contò novantatré candidati, tra diocesani e religiosi.

Don Giovanni fu destinato come vice rettore al Collegio arcivescovile di Desio. L'allora arciprete di Monza, monsignor Giovanni Rigamonti, lo chiamò a Monza come vicario nella parrocchia di S. Giovanni Battista nel 1955.

Qui stette il resto della sua vita di prete, insegnando religione nella scuola pubblica, occupandosi della pastorale parrocchiale con il suo confessionale al quale era fedele, dei ragazzi e giovani che conosceva per via della scuola, e – specialmente - della litur-

gia, essendo prefetto di sacristia.

Era appassionato di storia ed in particolare della storia del duomo di cui conosceva le tradizioni secolari; per chi voleva conoscere qualche particolare di vita o di tradizione locale, la sua competenza era sicura.

Di carattere riservato, di poche parole, sembrava amare la solitudine della sua abitazione di via Canonica, a piè della gradinata che dava verso l'abside della basilica. Si trovò invece a suo agio quando venne alla mensa della Casa del Clero e con saggezza e chiarezza interveniva nei discorsi, a volte anche con qualche battuta salace com'era il suo stile.

Adesso, con la sua dipartita, c'è un posto vuoto ed una voce in meno. Noi preghiamo perché il Signore l'abbia nella sua pace, quella che tutti cerchiamo nelle nostre inquietudini, e don Giovanni pregherà per i suoi parenti, per quelli che l'hanno compreso ed aiutato, per quelli che nel suo ministero di prete ha conosciuto e seguito.

Il ricordo di Piergiorgio Beretta

Chi ha avuto occasione di fargli *da chierichetto* lo avrà certamente notato: servire all'altare durante un pontificale nel Duomo o per le esequie solenni con le quali lo abbiamo salutato non era davvero più difficile che assisterlo in una delle sue messe a Santa Maria degli Angeli. Era necessaria una certa esperienza per saperne interpretare al volo le espressioni enigmatiche, i monosillabi imperativi, i prolungati silenzi; comunque le sue celebrazioni pur brevi, ma alle quali nulla mancava dell'essenziale, trovavano assidui frequentatori ed estimatori che ad ogni sua assenza imprevista preoccupati chiedevano: "Don Giovanni non c'è, non sta bene?".

Chi poi avesse avuto necessità di una confessione veloce lo avrebbe trovato fedelmente al suo posto nel confessionale ovvero



“nella sua cuccia” come soleva dire lui stesso con disincanto ed arguzia. E di espressioni consimili ne usava e ne aveva coniate parecchie. Come avvenne quella



volta che, dovendo forzatamente esimersi dal celebrare in cripta, si schermì con un categorico: “Non posso dir messa in cantina!” Era però *in sacrestia* dove, una volta che aveva deposto, insieme con l’immancabile breviario in latino ed il quotidiano preferito, anche quella impenetrabile espressione di serietà che mostrava all’esterno, si poteva fare esperienza della sua grande umanità e della sua ancor più vasta cultura.

Raccontava volentieri e con passione di storia, di usanze e personaggi di tempi passati ma anche e soprattutto di episodi della sua vita intrecciati con vicende della Parrocchia o della Città che all’improvviso intercalava con osservazioni acute o folgoranti battute in dialetto. E poiché di Monza e del Duomo maggiormente amava narrare per essere i luoghi degli affetti più cari e del ministero sacerdotale di tutta una vita, possiamo nutrire la speranza che continui ora a pregare per noi, in latino non so, ma certamente in rito romano.

Messaggio dell’Arcivescovo Mons. Mario Delpini

Desidero essere tra i fedeli che nel Duomo di Monza pregano e ringraziano Dio, mentre salutano don Giovanni Cazzaniga e lo accompagnano all’abbraccio del Padre.

Don Giovanni è stato a Monza per quasi tutta la sua vita, come servo fedele nell’offrire il perdono, nel suo confessionale in Duomo, come l’uomo coerente nel perseverare nella preghiera, nel servizio liturgico, nella comunione presbiterale, come la presenza affidabile sulla quale fedeli e confratelli potevano contare. Ora il Dio fedele compirà le sue promesse e lo accoglierà nella sua gioia. Preghiamo e affidiamoci a Dio. Con ogni benedizione

+Mario Delpini - Arcivescovo



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 2. II '18

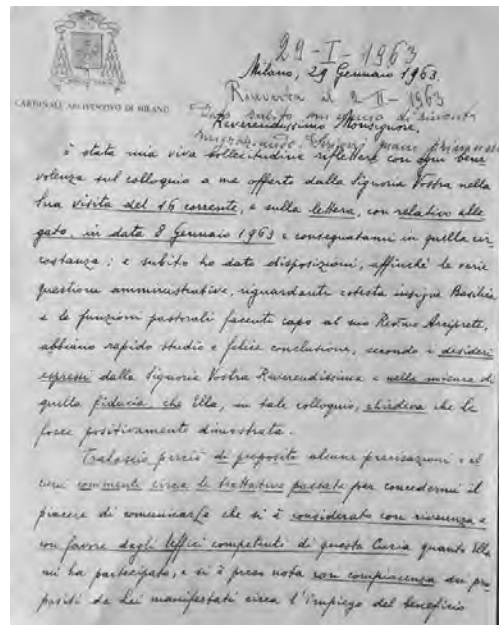
*Desidero essere tra i fedeli che nel Duomo di Monza pregano e ringraziano Dio, mentre salutano don Giovanni Cazzaniga e lo accompagnano all’abbraccio del Padre.
Don Giovanni è stato a Monza per quasi tutta la sua vita, come il servo fedele nell’offrire il perdono, nel suo confessionale in Duomo, come l’uomo coerente nel perseverare nella preghiera, nel servizio liturgico, nella comunione presbiterale, come la presenza affidabile sulla quale fedeli e confratelli potevano contare. Ora il Dio fedele compirà le sue promesse e lo accoglierà nella sua gioia. Preghiamo e affidiamoci a Dio. Con ogni benedizione
Mario Delpini - Arcivescovo*

Un documento del cardinal Montini

don Carlo Crotti

Il 31 gennaio 1993, memoria liturgica di S. Giovanni Bosco, si inaugurava la nuova sede dell'oratorio del Redentore. I lavori non erano ancora conclusi, ma l'attività iniziò negli spazi già disponibili. La prima pietra era stata posta 5 anni prima, nel 1988. Due lapidi, collocate sulle pareti dell'oratorio, ricordano queste date significative. La storia dell'oratorio parrocchiale risale a molti

decenni prima. Negli ultimi anni però, l'immobile che era dislocato in ambienti di via S. Giovanni Bosco 8, si presentava in situazione di decadenza e anche di pericolosità. Si esigeva un intervento radicale e risolutivo. La sede venne abbandonata, le attività educative dell'oratorio si svolgevano in locali rimediati e lo spazio per il gioco era la piazza del Duomo. Tutti conosciamo le vicende attraverso le quali si è giunti all'attuale sede dell'oratorio. Ma forse non tutti conoscono un particolare che risale al 1963. L'allora Arciprete aveva in programma la costruzione di un palazzo delle associazioni cattoliche di Monza. Per ottenere le dovute autorizzazioni ecclesiastiche, andò in udienza dall'Arcivescovo Montini, gli presentò una richiesta scritta e confidò nella possibilità di ottenere quanto richiesto. Il cardinal Montini rispose a monsignor Rigamonti con una sua lettera datata 29 gennaio 1963. Questa *lettera autografa* è conservata nell'Archivio capitolare del Duomo. L'Arcivescovo, nel suo scritto, autorizza il progetto dell'Arciprete, ma contemporaneamente indica una condizione complementare. Il progetto prevedeva l'alienazione del beneficio coadiutorale di



San Pietro Martire per finanziare la costruzione del palazzo delle associazioni. L'Arcivescovo però, nella sua lettera, accenna anche alla opportunità di acquistare la proprietà Germani, che, guarda caso, è il terreno sul quale insiste l'attuale oratorio del Redentore. Nella sua lettera l'Arcivescovo, con parole delicate ma chiare, dice: "Tralascio di proposito alcune precisazioni e alcuni commenti circa le trattative passate...": è un chiaro accenno a pettegolezzi, probabilmente non molto benevoli, che circolavano sul progetto dell'Arciprete. Di fatto il palazzo delle associazioni non venne mai costruito; al suo posto si diede vita alla Casa della Cultura, che aveva sede in via Longhi e attualmente è occupata da Il Cittadino. Con una parte delle disponibilità finanziarie ricavate dalla vendita del beneficio di S. Pietro Martire, la parrocchia fu in condizione di acquistare il terreno contiguo alle proprietà del Duomo, appunto la proprietà Germani.

E' chiaro che nel 1963 nessuno ancora pensava alla costruzione di un nuovo oratorio: né l'Arcivescovo, né l'Arciprete. E' però innegabile che *la decisione del cardinal Montini* pose le condizioni perché, quando si presentò l'urgenza di un nuovo oratorio, lo spazio necessario fosse già disponibile e coerente con il complesso monumentale del Duomo.

Ma *perché ricordare questi fatti del passato?* Innanzitutto per un dovere di gratitudine nei confronti di coloro che, con fatica e qualche incomprendimento, hanno dato vita al nuovo oratorio, non solo nelle sue strut-

ture edilizie, ma soprattutto nella sua capacità educativa. Ancora, per un dovere di memoria delle tante generazioni di ragazzi e di giovani che hanno trovato nell'oratorio l'incontro con i valori fondamentali per una vita umanamente degna e cristianamente matura. Infine per un dovere di responsabilità: sta ora a noi, in condizioni culturali e pastorali diverse, far vivere l'oratorio così che continui ad essere luogo di educazione umana e cristiana.

Ecco il testo integrale della lettera autografa del cardinal Montini all'Arciprete Giovanni Rigamonti.

Il Cardinale Arcivescovo di Milano
Milano, 29 gennaio 1963

Reverendissimo Monsignore,
è stata mia viva sollecitudine riflettendo con ogni benevolenza sul colloquio a me offerto dalla Signoria Vostra nella Sua visita del 16 corrente, e sulla lettera, con relativo allegato, in data 8 Gennaio 1963 e consegnatami in quella circostanza; e subito ho dato disposizioni, affinché le varie questioni amministrative, riguardanti codesta insigne Basilica e le funzioni pastorali facenti capo al suo Rev.mo Arciprete, abbiano rapido studio e felice conclusione, secondo i desideri espressi dalla Signoria Vostra Reverendissima e nella misura di quella fiducia, che Ella, in tale colloquio, chiedeva che le fosse positivamente dimostrata.

Tralascio perciò di proposito alcune precisazioni e alcuni commenti circa le trattative passate per concedermi il piacere di comunicarLe che si è considerato con riverenza e con favore dagli Uffici competenti di questa Curia quanto Ella mi ha partecipato, e si è preso nota con compiacenza dei propositi da Lei manifestati circa l'impiego

del beneficio coadiutoriale di San Pietro martire e le costruzioni del Palazzo per le Associazioni Cattoliche della Città e della nuova casa coadiutoriale. E sono ora lieto di aggiungere che questa Curia è disposta a fare in modo che Le sia senza altro accordata l'autorizzazione a disporre del terreno del suddetto beneficio coadiutoriale nel senso desiderato da Vostra Signoria, ed a procedere alle costruzioni secondo i progetti approvati, per gli scopi sopra indicati. Una condizione, molto ovvia, è richiesta; e cioè che la fabbriceria voglia presentare il piano in questione, nel quale sia indicato il finanziamento delle costruzioni e sia contemplato il rimborso della somma dovuta alla diocesi per l'acquisto della proprietà Germani, fissando i termini di tempo.

Penso che non vi possa essere altra difficoltà per il nulla osta ad iniziare impresa tanto complessa e promettente. E perciò sarei anch'io tanto contento ch'Ella, Monsignore, lo fosse. Ed ancor più lo sarò se la felice definizione di queste lunghe e laboriose faccende segnasse il principio d'un nuovo incremento della vita cattolica a Monza, e aggiungesse ai meriti della Signoria Vostra una nuova benemeranza, atta a dare splendore alla prossima celebrazione del Suo giubileo sacerdotale.

In questo senso si esprime il mio voto benedicente, con cui mi confermo, con particolare venerazione di

Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma
Devotissimo in Cristo
+ GB Card. Montini
Arcivescovo
All'Ill.mo e Rev.mo
Mons. Giovanni Rigamonti
Arciprete mitrato di
Monza



Un sogno realizzato

don Sergio Zambenetti

Per me, è ancora commovente ripensare all'inaugurazione del nuovo "Rede", perché è stata la meta di un percorso di preparazione e di presa di coscienza di ciò che significava fare l'oratorio, che ha coinvolto ragazzi, adolescenti, giovani, genitori, sacerdoti, suore, insieme a tutta la comunità parrocchiale.

Si veniva dal *vecchio cortile*, dove si erano formati centinaia di giovani maschi e si entrava in un nuovo edificio, luogo di formazione misto, dove le ragazze venivano da una formazione splendida compiuta dalle suore Misericordine, che continuavano comunque ad essere educatrici valide. Due oratori divisi e collaboranti si sono ritrovati in un unico luogo, compimento di un sogno voluto da molti per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni.

Gli anni che hanno preceduto l'inaugurazione sono serviti per comprendere che al di là delle mura, pur confacenti ai nuovi bisogni della gioventù e delle famiglie, l'oratorio è fatto di persone, ciascuno nel proprio ruolo e credo già allora, anche se poi sarebbe diventata una linea diocesana, l'idea della "comunità educante" era ben chiara. Le fatiche non sono mancate, ma l'entusiasmo era palpabile e nasceva proprio da un desiderio profondo di realizzare un luogo che fosse punto di riferimento per i ragazzi, adolescenti e giovani della parrocchia del Duomo, ma anche un faro aperto ad altri giovani della città, aperto tutti i giorni. Ricordo ancora con gioia quando il pomeriggio arrivavano per il catechismo i ragazzi, poi gli adolescenti e dopo l'università e il lavoro, i giovani. *Il ritrovo era lì, al Rede*, quasi un polo di attrazione per una gioventù in ricerca di amicizia, di confronto e senso da dare alla vita, mettendo a disposizione i propri carismi.



In tutto questo il ruolo di molti genitori è stato fondamentale: papà e mamme appassionati, pensionati amici del "vecchio Rede" che entravano nel nuovo, carichi di una nostalgia di bene ricevuto negli anni della giovinezza.

Non posso dimenticare *le mamme* che, con banchi vendita, lotterie e pranzi, si spendevano per contribuire alle spese di costruzione e di abbellimento dei locali: mitica la cucina.

E poi, non per ultimo, ma direi per primo, don Dino, che quando veniva in oratorio si trasformava, perché si vedeva la sua passione per la formazione dei giovani, coltivata per molti anni nel collegio di Tradate e continuata a Monza.



Un sogno era diventato realtà appassionante, dove formazione cristiana, gioco, preghiera, cultura, doposcuola,

amicizia si sono fuse per dare alla gioventù e alle famiglie la gioia di essere parte di una comunità viva con al centro Gesù.

Sono passati 25 anni, ma mi auguro che lo spirito iniziale continui ad ispirare coloro che rendono vivo oggi l'Oratorio del "Rede".

Ricordi di un ex adolescente

Andrea Valagussa

L'avevamo aspettato tanto: un *oratorio tutto nostro*, un oratorio vero. Non che quello ricavato nella corte di una vecchia casa di ringhiera con un campetto in asfalto, una struttura fatiscente e un teatro stupendo, ma pericolante, ci stesse stretto. Ma qui si parlava di una casa vera, con i nomi delle persone care scritte sulle pietre poste a fondamento, una palestra nuova di zecca e polispportiva, un magnifico salone, la cucina per i pranzi, le stanze per il catechismo, un bar moderno e spazioso, una terrazza con vista sul Ponte dei Leoni e due cortili: un lusso. Era la fine di gennaio e a noi brillavano gli occhi come fosse ancora la mattina di Natale e avessimo un nuovo regalo da scartare, ma di quelli che non si scorda più.

Per me poi, che all'epoca avevo 16 anni, aveva un significato doppio, una sorta di chiamata alle armi. Di fronte a una tale meraviglia, non si poteva più far finta di niente, bisognava rimboccarsi le maniche, ripagare un tale investimento.

Per questo mi colpirono particolarmente le parole di don Dino che di fronte a una struttura fatta di cemento, vetro, piastrelle, parlò di *pietre vive*, di quanto una casa sia importante, ma solo nella mi-



sura in cui viene vissuta, agita, diventi essa stessa missione.

E per farlo ci voleva *una guida*. Don Tarcisio era stato il nostro Mosè, ci aveva preso dall'esilio e indicato il cammino. Don Sergio aveva avuto il difficile, ma fondamentale compito di traghettarci verso la Terra Promessa. E ora toccava a Don Maurilio fare in modo che non sprecassimo quella specie di Eden. E così avvenne. Ne seguì un periodo

stupendo, fatto di animazione domenicale, giochi il sabato sera, oratori estivi, teatro, corsi sportivi, ma anche ritiri spirituali, catechismo, recita dei vesperi, correzione fraterna, un periodo che mi ha formato come uomo e cristiano e che auguro di cuore a qualsiasi adolescente. Un periodo tanto fer-

tile da portare a ben *tre vacanze*: don Ugo, padre Luca e don Giorgio.

Un periodo così intenso che i miei genitori, pur felici del mio impegno, si preoccuparono che mi portasse via troppo tempo. Ma il tempo donato agli altri non è mai sprecato. È tempo guadagnato.

Ecco perché nel celebrare questo felice anniversario auguro al Rede di continuare a essere casa della formazione di molti, luogo fatto di pietre vive, amicizie, amori, preghiera, in una parola, comunità.



Le sepolture della regina Teodolinda nel Duomo

Carlina Mariani

Venerdì 19 gennaio 2018 un pubblico ancora una volta numeroso ha ascoltato con interesse le relazioni, entrambe dense e suggestive, del professor **Roberto Cassanelli** e di don Ugo Lorenzi. E' emersa subito nella prima conversazione l'impossibilità di stabilire con certezza date e luoghi della sepoltura di Teodolinda. Lo stesso Paolo Diacono, che ricorda il battesimo nel Duomo di Adaloaldo, non ci consegna notizie della morte della regina; la data del 22 gennaio 628 riferita al *dies natalis* di Teodolinda risale al XIII secolo e appare più orientata a fare coincidere l'evento con la festa liturgica di San Vincenzo, dedicatario origi-



nale della Cappella, che neanche al rispetto di documentazioni inesistenti. L'Obituario del Duomo segnala il 1308 come la data di trasferimento della salma dalla tomba terrena al sarcofago tuttora esistente. Dove era prima? Nel 1969, rifacendo l'impianto di condizionamento, sono state intercettate tre tombe, intonacate con decorazioni tipiche dell'alto Medio Evo, del VII, VIII secolo. Una deposizione è femminile, un'altra maschile. E' probabile che la tomba di Teodolinda si trovasse quindi in questa zona del Duomo, anche se non ci sono documenti che possano farla coincidere con quelle ri-

trovate. Il sarcofago è a cassa rettangolare, con due colonnine per parte, con coperchio ad arca: sembra essere costruito più per asserire la dignità spirituale di un'intima connessione con la divinità che per sottolineare il ruolo regale di Teodolinda. Del resto la sua figura aveva ricevuto da sempre una sorta di santificazione popolare, testimoniata, ad esempio, dall'affresco residuo della scomparsa Chiesa di San Michele, in cui Maria stessa indica al suo fianco una regina, tradizionalmente identificata con la Regina dei Longobardi. La stessa ripresa dei lavori del Duomo nel 1300 nasce dalla sua apparizione con S. Elisabetta ad un canonico: anche se la coincidenza con l'anno del primo Giubileo inquadra in un progetto politico, oltre che religioso, lo sforzo di edificazione, il tema dell'apparizione ammonitrice ci dice della presenza costante di Teodolinda nell'immaginario collettivo del popolo di Monza. Il sarcofago stesso, simile a quello di Antenore a Padova e a quello del Petrarca ad Arquà, non ha una documentazione sulla collocazione originaria. L'area dove ora c'è la Cappella era infatti in parte occupata dalla cosiddetta Torre Longobarda, sulle cui funzioni c'è incertezza, visto che gli spazi di apertura sembrano troppo larghi per una torre di guardia e l'ipotesi che fosse un campanile, come lo fu poi fino al 1500, non è comunque supportata da alcuna documentazione. Sappiamo solo che la consacrazione dell'altare con il sarcofago della regina coincide con la consacrazione del Duomo nel 1346. In un dipinto di Mosè Bianchi, appartenuto alla regina del Portogallo, in cui si rappresenta uno dei tanti interni del Duomo, il sarcofago è posto sotto la statua di Teodolinda, a sinistra nel transetto. Nella Cappella Zavatari è rappresentato il funerale della regina, con un'iscrizione "qui giace il corpo di Teodolinda...", che ha fatto credere che la Cappella fosse il luogo della sepoltura, come

diceva il Campini nel '700, mentre Gerolamo Carminati Brambilla nel '500 asseriva che la regina giaceva in un'arca di marmo. In sintesi: mentre esiste una tradizione cronachistica e popolare, che vuole Teodolinda sepolta in Duomo, probabilmente nella zona del transetto di sinistra, sotto il pavimento e poi nell'arca marmorea, non esiste alcun tipo di documento, che sorregga questa ipotesi. Gli scavi stessi di Luca Beltrami nel 1889, pur essendo scesi di cm 80 sotto il pavimento della Cappella, hanno ritrovato il sepolcro della famiglia Durini, feudatari di Monza dal 1648, ma nessuna traccia di quello di Teodolinda.

E' proprio partendo da questo "vuoto" documentale, ma anche del sepolcro stesso, che **don Ugo Lorenzi** ha impostato la sua suggestiva relazione. Ricordando la propria sensazione di disagio nel camminare sopra le tre tombe vuote della navata sinistra, sottolinea il tentativo umano di riempire il vuoto, che i morti generano, il senso di dissoluzione, identificato nel "pettine di Teodolinda", di cui resta solo il contorno, ma, al tempo stesso, sottolinea la forza di un popolo, che è capace di assumere eventi, storie e oggetti, ricucendoli insieme e conferendo loro un senso, che va al di là della cronaca, come è accaduto per la nostra regina. E' il respiro di un popolo che vive, che racconta quanto più soffre, che canta quanto più soffre, dal gospel al rock, dal battito dei remi alla nuova vita in uno slancio di novità. Come i bambini danno voce ai personaggi del presepio e le loro parole, pure inventate, riempiono di senso l'evento, senza che ciò appaia abusivo, così i Longobardi danno voce a ciò che non è scritto e il popolo celebra addirittura a livello liturgico la translazione del 1308 del corpo della regina nell'arca mar-

morea. Quanto è raffigurato nella Cappella degli Zavattari, la storia stessa della Corona Ferrea è forse da ritenersi falso, solo perché non documentato? No, il popolo lavora sulla memoria, riportando a Teodolinda tutto ciò che è bello, identità di popolo, di culto, di città, di Chiesa. La stessa raffigurazione della Chiocchia con i suoi pulcini dice la cura, l'affetto della regina verso il suo popolo. Così, a fronte della sparizione di Teodolinda e di tutto il regno dei Longobardi, nasce qualcosa di nuovo: l'amicizia di Gregorio e della regina, San Colombano, da lei voluto, che parla di Europa, sono segnali di una nuova fioritura di vita e di civiltà. Teodolinda stessa è sopravvissuta alla morte di due mariti e del figlio, ma questo vuoto ha assunto in lei la forma di un testamento di amore. Anche Gesù è "sparito" e noi viviamo non solo della sua presenza, ma anche della sua assenza. L'assenza di Teodolinda è diventata storia di civiltà, di popolo: dentro il vuoto vive il mito fecondo



della donna "tanto bella quanto virtuosa", come dice Boccaccio, che raccoglie quindi una tradizione viva ben al di là dei confini della nostra piccola città.

Gli Alabardieri del Duomo di Monza

Fondazione Gaiani

Diversi sono i privilegi che il Duomo ha acquisito nei secoli grazie a Teodolinda, regina dei Longobardi e soprattutto alla Corona Ferrea con il suo significato intrinseco, rendendo così unica nel contesto non solo nazionale la città di Monza. Tra i privilegi strettamente monzesi spiccano appunto *“Dodici uomini armati, capitanati da un Sergent per scortare la Corona Ferrea”*: gli Alabardieri, l'unica guardia armata esistente al mondo istituita a protezione di un singolo oggetto. Gli Alabardieri hanno però costituito da sempre *un enigma*: da chi e soprattutto quando siano stati istituiti, con quale funzione e perché sono quesiti che non hanno mai trovato risposte certe e ragionate fino ad oggi. La pubblicazione *“Gli Alabardieri del Duomo di Monza. 300 anni al servizio della Corona Ferrea”* risponde – per la prima volta – a tutte queste domande con la ricostruzione della storia del corpo degli Alabardieri per proiettare nel futuro un patrimonio umano, una istituzione che da 300 anni imperatrici ed imperatori hanno riconosciuto, sostenuto e promosso proprio per la tutela della Corona Ferrea, prezioso *“monumento”* della storia nazionale.

Le oltre cento pagine del volume arricchite da altrettante illustrazioni, tra le quali *foto storiche e documenti inediti*, sono state necessarie per raggiungere questa completezza di informazioni e per dare risposte concrete grazie all'apposita ricerca scientifica, archivistica e iconografica che ha analizzato l'intero contesto storico e politico in cui si inserisce la nascita del corpo degli Alabardieri in concomitanza con la restituzione al culto della Corona Ferrea (1717) e la prima solenne processione del S. Chiodo (1718). Nell'occasione il Governatore dello Stato di Milano inviò infatti le proprie guardie personali – degli alabardieri, appunto – per proteggere la reliquia dalla folla festante. Originati da questo modello, gli Ala-

bardieri di Monza (quelli milanesi furono soppressi già alla metà del Settecento), sono giunti sino ad oggi accompagnando le alterne vicende della Corona, che da venerata reliquia fu trasformata da Napoleone in rinnovato simbolo del potere, e i repentini cambi di governo, dagli Austriaci, ai Francesi ai Savoia.

Entrati nell'immaginario collettivo, e così *riprodotti in pittura e fotografia*, costituiscono ancora oggi una irrinunciabile peculiarità di Monza e del suo Duomo nel mondo. *“Il patrimonio che per Statuto dobbiamo tutelare e valorizzare con onore e orgoglio è fatto anche di persone, donne e uomini, che hanno fatto grande il Duomo di Monza e che si sono contraddistinti nella storia”*, commenta Franco Gaiani, Presidente della Fondazione Gaiani. *“Con Gli Alabardieri del Duomo di Monza, 300 anni al servizio della Corona Ferrea, la Fondazione Gaiani ha voluto ‘restaurare’, nell’accezione figurata del termine, una delle unicità che caratterizzano il Duomo e la città di Monza”*.

Questo *volume, già il terzo in ordine di pubblicazione*, è edito da Fondazione Gaiani che si è occupata della direzione editoriale, del progetto grafico, dell'impaginazione e, con il prof. Roberto Cassanelli, la ricerca archivistica e i contributi scientifici hanno finalmente dato le risposte a tutte quelle domande da secoli inevase sugli Alabardieri. Completano l'opera un ricco apparato documentario e un'approfondita nota bibliografica. *“ ‘Gli Alabardieri del Duomo di Monza. 300 anni al servizio della Corona Ferrea’ è quindi l'occasione - prosegue il Presidente Gaiani - per restituire un'ulteriore immagine istituzionale di cui la città di Monza deve andare orgogliosa così come ogni volta fanno quei dodici uomini e il loro Capitano che, con fierezza e impugnando l'alabarda, prestano ancor oggi servizio consapevoli di quello che rappresentano.”*

Gli interventi di manutenzione di Santa Maria in Strada

Arch. Pippo Caprotti

Santa Maria in Strada rappresenta a Monza un *unicum* nel panorama degli edifici religiosi, affacciato direttamente sulla centrale via Italia, storico itinerario che collegava la città di Monza con Milano a Sud e con il contado di Brianza a Nord. La sua collocazione in affaccio deriva dall'appartenenza della chiesa ad un *Convento dei Frati Francescani* "della Penitenza" del quale si può ancora ammirare l'ampio chiostro occupato attualmente da una scuola pubblica.



Nel corso della sua storia, *la chiesa ha subito varie contaminazioni*: nata originariamente a metà degli anni '300 ad

aula unica, pianta rettangolare, copertura a capriate, nel corso dei primi anni del '400 fu ampliata con l'aggiunta dell'abside, della sacrestia e del campanile. Nel 1610, su ordine dell'arcivescovo Carlo Borromeo, le capriate a vista furono coperte con una volta a botte, appoggiata su cornicioni e lesene realizzati nel corso della metà del '700. Infine, nel 1870 la facciata, riccamente decorata con elementi in cotto, venne restaurata dall'arch. Maciachini.

In tempi più recenti, la chiesa è stata oggetto di importanti interventi di manutenzione e di restauro. Con una prima operazione, infatti, si è proceduto al rifacimento quasi integrale di tutta la copertura dell'abside e del presbiterio e poi al restauro dei sottostanti dipinti, rovinati dallo stillicidio proveniente dal tetto ammalorato.

Il **programma degli interventi** che si intendono attuare è distinto in tre fasi. In primo luogo, il *consolidamento strutturale* della volta con il ricorso ad un procedimento innovativo quanto alle tecnologie e ai materiali utilizzati, per mettere in sicurezza la parte di copertura e impedire la caduta nello spazio ec-

clesiale di parte degli intonaci. E' poi emersa l'urgenza della manutenzione e del *risanamento del tetto della navata*, a completamento di quanto già attuato nella parte absidale, con il rifacimento della copertura in coppi e il riordino dell'imposta della falda, soprattutto di quella meridionale affacciata sul cortiletto interno. Infine andrà affrontato il risanamento e il *restauro dei dipinti della volta*, con la pulitura a secco da depositi superficiali, la sigillatura delle crepe e la integrazione cromatica della pellicola per restituirne luminosità e gradevolezza visiva. Complementare, è la previsione di un *intervento di deumidificazione* per contrastare gli effetti patologici sulle murature dovuti all'umidità da risalita capillare, con rischi per la conservazione delle opere d'arte presenti. Operazione, questa, condotta con la tecnologia a neutralizzazione di carica, con l'effetto di interrompere alla radice la risalita dell'umidità.

Il costo di tutte queste operazioni è previsto in 350.000 € e la copertura si avvale dei contributi comunali dell'8%, di contributi della Comunità Brianza e dei proventi della vendita di una unità immobiliare donata allo scopo alla Parrocchia del Duomo.

Per la **durata dei lavori** si fanno queste previsioni: il consolidamento della volta si è ormai concluso, i lavori di manutenzione e di risanamento della copertura si concluderanno all'inizio della prossima primavera 2018 e il restauro dei dipinti si protrarrà fino all'estate 2018.

A conclusione dei lavori, lo spazio recuperato nella sua sicurezza ma soprattutto nel suo splendore pittorico, continuerà a essere contenitore di incontri culturali sulla storia dei beni storici della parrocchia del Duomo (*Il Duomo raccontato, Itinerari dell'arte e della fede*) insieme a eventi musicali e/o culturali il cui avvenimento non può che costituire veicolo di conoscenza della chiesa, della sua storia e dell'appartenenza alla città.

Fedi e violenza

don Carlo Crotti

Con sguardo profondo, capace di leggere ciò che si muove all'interno della società e della cultura del tempo, il cardinal Martini nel 1996

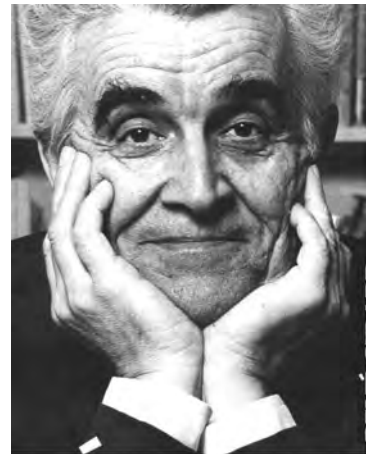


propose un'edizione della *Cattedra dei non credenti* sul tema fedi e violenza. Non era ancora evidente la tragica e sanguinosa realtà di forme di integralismo religioso, che avrebbe prodotto il fenomeno del terrorismo in molte parti del mondo. La prospettiva entro cui l'Arcivescovo collocava la riflessione non era quella di interrogare le varie forme di religiosità perché illustrassero il loro rapporto con la violenza. Era un'altra la prospettiva. Cercare di cogliere i semi di violenza che sono presenti in ogni aspetto dell'agire umano. Così precisava l'Arcivescovo: *"Vogliamo riflettere sul rapporto, per alcuni necessario e inevitabile, per altri casuale e deviante, che si è instaurato nei secoli e molte volte tra fedi e violenze e ha generato tanti drammi e lutti... Secondo lo stile della Cattedra desidereremmo ricevere degli stimoli per pensare: chi crede, per rendersi conto che forse la sua fede può avere dei germi di violenza; chi ritiene di non credere, per domandarsi se talora non abbia giudicato con intolleranza le opinioni altrui"*.

Il primo interlocutore dell'Arcivescovo è stato l'antropologo e filosofo **René Girard** che ha proposto una riflessione sul tema "violenza e verità nei Vangeli e nella mitologia", riflettendo sulle radici della violenza, anche di quella delle fedi, e sulla particolare via d'uscita costituita dalla debolezza della vittima, visibile specialmente in Gesù di Nazareth. *"L'originalità assoluta del Cristianesimo è Cristo, il quale non si accontenta di ironizzare e di*

insegnare come superare le rivalità violente, ma decide di morire. In passato ero contrario a parlare del sacrificio di Cristo, ma oggi non più. Cristo morendo si offre in sacrificio contro i sacrifici e vorrei citare, al riguardo, il bellissimo Salmo 40: Ecco io vengo. In altre parole: Se i sacrifici non sono graditi a Dio, come ripetono i profeti al popolo di Israele, le carni ammucchiate non guariranno l'uomo dal suo male. Bisogna invece dire: Vengo, vengo ed eviterò ogni litigio, ogni rappresaglia. E se la rappre-

saglia non cesserà, diventerò io stesso capro espiatorio: è in fondo la logica della passione. Non è Dio che fa differenza tra Sé e gli uomini; siamo noi che, rifiutando la bontà divina, ci differenziamo da Dio. Gesù è uomo ed è Dio, perché preferisce morire per vivere come Dio, pur di non rendere agli uomini la loro violenza".



Il secondo interlocutore dell'Arcivescovo è stato il monaco **Elmar Salmann** che ha invece affrontato l'intreccio inquietante tra i due termini "Amore e violenza". Il vertice della sua relazione è raccolto in un passaggio dell'intervento pronunciato:

"Siamo invitati a preservarci dall'illusione e dalla tentazione di irrigidirci nel male, di farne una tana,



un nido, una fortezza; siamo chiamati a non celebrare la violenza o l'ambiguità, a non cercare la fama di essere aggressivi per diventare così intoccabili. C'è in noi, sotto sotto, una corrente del golfo, che ci riscalda e ci porta ai lidi promessi di un amore senza ombre. Ma anche al trapasso ci sarà il giudizio. Il giudizio su di noi è l'altro versante dell'amore. Un amore che dice sempre "sì, sì" non sarebbe amore. In fondo aspettiamo un giudizio, perché nessuno può giudicare la vita.

Nessuno ha un'idea limpida delle leggi e dei ritmi della sua esistenza. Però agogniamo tale chiarezza alla luce dell'amore, che sarà crudele e insieme purificante, senza sadismo; un amore escatologico che ci riconduce al midollo migliore di noi, a quella corrente del golfo che è la presenza della grazia".



La terza interlocutrice nel dialogo con l'Arcivescovo è stata la psicologa **Silvia Vegetti Finzi** la quale, dopo un breve intervento della scrittrice Lalla Romano, ha

suggerito una riflessione a partire dalla domanda: "La violenza è dentro di me?".

L'exkursus su tale tema chiudeva con queste parole: "Al di là della aggressività psichica e della violenza virtuale, vi è la violenza vera e propria, quella difficile da definire, ma facile da cogliere intuitivamente in un corpo violato, in un innocente sacrificato, in un popolo umiliato e oppresso. Più difficile è ammettere la violenza insita nella indif-

ferenza della nostra vita, che procede tranquillamente all'interno di una violenza così grande, planetaria, che non riusciamo neppure a vedere: quella che consente al 20% della popolazione mondiale di fruire dell'80% delle ricchezze della terra. In questa prospettiva i veri violenti siamo noi, le persone per bene, tutte prese dai piccoli commerci della nostra vita, dalla competitività quotidiana che ci distoglie dal discorso vero".

Nell'ultimo incontro di questa edizione della Cattedra, il cardinal Martini ha proposto una sintesi del cammino percorso, parlando di "violenza e Parola di Dio".

Dopo aver analizzato le pagine dell'Antico Testamento e del Nuovo in cui sono presenti racconti o insegnamenti particolarmente violenti, l'Arcivescovo chiudeva suggerendo alcune regole di linguaggio e di vita per tutti.

Queste regole da lui definite semplicissime si riassumono in tre indicazioni.

"1. Prima regola: usare con discernimento e con discrezione parole come 'violenza' e 'intolleranza'. Sono parole cariche di emozioni non sempre positive e richiedono una attenta riflessione nell'impiegarle. Guardiamoci soprattutto dall'attribuirle facilmente ad altri.

2. Seconda regola: fissiamo piuttosto lo sguardo all'interno di noi, perché dal cuore dell'uomo, come insegna Gesù, nascono le intenzioni cattive: omicidi, furti, invidie e ogni radice di violenza (Mc. 7,20-23).

3. Terza regola, in positivo: proponiamoci di diminuire ogni giorno, per quanto sta in noi, almeno di qualche goccia, di qualche grammo, il tasso di violenza e di intolleranza presente nel mondo".

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Losi Matteo Xiaoyu
Santamaria Chiara Estelle
Colombo Cecilia
Gorini Leonardo
Rivalta Leonardo

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Caglio Elvira
Valenza Benedetto
Sala Enrico
Cazzaniga don Giovanni
Lanzani Paolo
Confalonieri Carla

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Meneghel Andrea e Gariboldi Valeria (Chiara)

CALENDARIO

19 MARZO – S. GIUSEPPE

Ore 18,30 – *in Duomo* – S. Messa alla quale sono invitati
i papà con figli e figlie.

Ore 19,30 – *in oratorio* – cena fraterna
preparata e servita dalle mamme.

Ore 21 – *in Duomo* – Concelebrazione eucaristica
presieduta dall'Arcivescovo mons. MARIO DELPINI

*Saranno presenti gli artigiani della Brianza per accogliere
il grazie dell'Arcivescovo per la collaborazione offerta
durante la visita di papa Francesco e la S. Messa nel Parco di Monza.*

Venerdì 16 marzo 2018

I Santi del Duomo

Visita ai dipinti e affreschi più significativi illustranti la vita
dei Santi venerati nella Basilica di San Giovanni Battista.

Relatore: Mons. Ennio Apeciti

Venerdì 8 giugno 2018

I dipinti nascosti e inaccessibili del sottotetto del Duomo e altre scoperte

L'antica struttura del sottotetto della Basilica, oggi di impervio accesso,
nasconde affreschi e dipinti. In luoghi diversi altre opere d'arte sono raramente visibili.
ramite la ricca raccolta fotografica della Fondazione Gaiani
sarà possibile scoprirle e parlarne.

Presentano: Prof.ssa Rosa Pasut e don Ugo Lorenzi

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)